

Somalia
Roma media tra Barre e oppositori

ROMA. Ci sono oggi in Somalia le condizioni per una riconciliazione nazionale. Ad essa potrà dare impulso la mediazione italiana ed egiziana, che sta mettendo in moto. Così Mohamed Aden Sheikh, ex-ministro dell'informazione e della sanità, ha delineato le prospettive politiche della Somalia. Lo ha fatto durante una conferenza stampa ieri a Montecitorio, presenti numerosi parlamentari italiani.

Sheikh fa parte del gruppo di giovani tecnici progressisti che collaborano con Barre dopo la rivoluzione del 1969. Dopo avere ricoperto vari incarichi ministeriali, patì l'arresto due volte, e la seconda volta rimase in carcere otto anni, senza essere formalmente accusato di alcunché. Sheikh ha affermato che la mediazione italiana, che riunirà, alla metà di dicembre al Cairo, rappresentanti del governo Barre, di alcuni gruppi dell'opposizione armata e del «Manifesto», cioè l'opposizione non violenta e intertribale, giunge in un momento particolarmente importante per l'avvio del processo di pacificazione nazionale somala.

Dopo un'analisi della Costituzione promulgata unilateralmente da Barre e degli spazi che questa può consentire alla ripresa dell'attività politica, l'ex ministro ha affermato che il presidente Barre dovrebbe dimettersi e abbinare le nuove elezioni presidenziali al referendum sulla Costituzione, preannunciato entro 12 mesi.

Alle parole di Sheikh hanno fatto seguito interventi di vari parlamentari italiani. Luciana Castellina (Pci) ha auspicato che possa nascere presto una nuova associazione di amicizia italo-somala che abbia per referente una Somalia democratica. Ettore Masina, della sinistra indipendente, ha ricordato che la commissione esteri della Camera ha più volte denunciato lo stato di collasso della Somalia e la corruzione del regime, e ha lamentato la «indifferenza» del governo italiano verso la violenza istituzionalizzata in Somalia. Per il verde Gianni Lanzinger la posizione italiana verso la Somalia è ambigua, perché per anni si è sostenuto la «brutalità e corruzione» di Barre. Giuseppe Crippa (Pci) ha detto che dal punto di vista della democrazia, dei diritti umani e dell'ambiente, quello del denaro italiano investito in Somalia è un bilancio tremendo.

Polemiche all'indomani dei saccheggi sulla passività della polizia nei confronti degli «infiltrati» alla manifestazione degli studenti

Per il governo socialista fisco e scuola una miscela esplosiva E i giovani francesi preparano nuove mobilitazioni e proteste

Il lunedì violento di Parigi

Si contano danni e feriti dopo il corteo dei liceali

Parigi faceva ieri l'inventario dei danni: 234 gendarmi feriti, di cui quattro in modo grave, 190 macchine distrutte o danneggiate, un centinaio di negozi svaligiati, 84 giovani fermati. Il movimento degli studenti intanto non disarma. Manifestazioni regionali sono previste per venerdì e un altro appuntamento nazionale si terrà probabilmente nella capitale la settimana prossima.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Sì, il movimento esiste ed è forte. I sedicenni di oggi avranno qualcosa da ricordare. Ma esistono anche i casseurs, gli spaccatutto che vengono dalla periferia. Se i primi sono testimoni di una scuola che non funziona e chiedono civiltà, finanziamenti e riforme, i secondi sono protagonisti di un fallimento sociale più vasto e preoccupante. Nati e vissuti nell'anonimato delle banlieues, spesso esclusi rapidamente dal sistema scolastico, ancor più spesso figli d'immigrati neri o maghrebini, non fanno nulla e non hanno nulla. Tranne la musica «rap» d'importazione americana, o piccoli traffici nelle stazioni del metrò. Si trascinano a gruppi nelle piazze cementate dei loro quartieri, rubacchiano giubbotti e scarpe da ginnastica. Fino a che, come lunedì sera, non riescono ad infiltrarsi tra centinaia di migliaia di ragazzi che sembrano come loro, vestiti come loro, neri, bianchi, asiatici come loro. Allora tirano fuori una mazza da baseball, o un manganello, o una bottiglia di birra vuota e spaccano una vetrina. Rubano tutto, a volte malmeneano il malcapitato commerciante e filano di corsa. Lunedì l'hanno fatto per tutto il corteo, ai suoi margini, in testa e in coda. Pierre Joxe, il ministro degli Interni, l'ha fatto capire: meglio cento negozi svaligiati che un ragazzino quindicenne ucciso dalla polizia (cioè da un governo socialista). E per questo che i gendarmi sono rimasti stranamente passivi, e che tra i ragazzi non c'è stato neanche un ferito. Con buona pace delle strida dell'opposizione di destra, che ieri tra-

bordate in parlamento contro il «disordine pubblico» gestito dal governo.

Al «casseurs» non è parso vero di poter agire indisturbati proprio in quella zona di Parigi così lucente di merci e vetrine. L'esplosione di violenza è stata la più traumatica dai tempi del '68. Non si tratta, per ora, di «espropri proletari», come in Italia negli anni '70. Non hanno alcun retroterra politico o ideologico. Tantomeno si tratta di un «nuovo '68». Sono piuttosto i sintomi di una rivolta urbana, simile a quelle dei ghetti di Chicago e Los Angeles. La giornata di lunedì ha presentato l'impossibilità della scuola a sopportare le carenze di quei quartieri, di quelle città, rappresentate da centinaia di migliaia di ragazzi che in quelle scuole vivono male. In 48 o 45 per classe, di venti o più nazionalità diverse; e la rivolta allo stato puro rappresentata da coloro che perfino quella scuola ha già escluso, che non chiedono riforme didattiche ma si appropriano di un apparecchio stereofonico esposto in vetrina. I «casseurs» e gli studenti s'incrociano tutti i giorni nelle strade di quei quartieri. I primi, al contrario dei secondi, non coltivano più alcuna speranza. Se non quella di spaccar la testa a un «flic», come i francesi stupefatti hanno constatato lunedì sera in diretta tv. I secondi, incrociandoli, vedono davanti a sé lo spettro della disoccupazione e dell'emarginazione. E chiedono confusamente, ma a gran voce, che non accada.

Il governo non se l'aspettava. Tarda ancora a osservare il sociologo Alain Touraine - una risposta politica. Lionel



Girotondo di bambini intorno ad un'auto rovesciata durante i gravissimi scontri avvenuti l'altro ieri durante la manifestazione degli studenti a Parigi



Una delle tante immagini degli incidenti: vittima della violenza è questa volta un giovane fotografato aggredito da uno dei partecipanti alla marcia

Jospin promette solo soldi, seguendo passivamente le richieste degli studenti. Il potere sembra scoprire oggi la crisi della scuola e della società, come un qualsiasi telespettatore. Domani l'attende la prova più dura da quando esiste, dal giugno dell'88. Opposizione di destra e comunisti someranno i loro voti in una mozione di censura che potrebbe costringere Rocard alle dimissioni. Il primo ministro non intende cedere: considera il suo progetto di «contribuzione sociale generalizzata» come una indispensabile riforma redistributiva. La previdenza sociale francese è tradizionalmente finanziata in gran parte dai contributi sociali, più che dal prelievo fiscale, ma il meccanismo è tale per cui più è alto il reddito più basso è il contributo. Sostanzialmente perché i contributi sono deducibili dall'imposta sul reddito, che è individuato in base al salario netto (quindi chi più guadagna più deduce). La Csg vuole introdurre una leggera progressività in funzione del reddito. Vuol essere un'imposta proporzionale e non deducibile

dall'imponibile. Ne dovrebbe derivare un aumento del potere d'acquisto dei salari al di sotto del 14mila franchi al mese, circa tre milioni di lire, cioè oltre l'80 per cento dei salari francesi. Si tratta anche di un inizio di prelievo diretto, in un paese che non l'ha mai conosciuto. E' per questo che il Pcf l'ha definita subito come «una nuova tassa», che potrebbe crescere a piacimento dell'esecutivo. Per il Pcf, che si è sempre dichiarato all'opposizione ma che ha invece salvato più volte il governo, la posta è soprattutto politica. Offrire ancora una volta una gruccia a Rocard non sarebbe compreso da quegli elettori che gli restano. Il primo ministro intende andare fino in fondo senza mercanteggiamenti. Se ce la farà, sarà grazie a qualche voto centrista, il che prefigura un nuovo, possibile asse politico di maggioranza. Se soccomberà la storia racconterà che sarà stato a cause dei comunisti, ma soprattutto dei liceali che in quella settimana non gli diedero tregua. Fisco e scuola, per Rocard la miscela è esplosiva.

Arringa contro la Thatcher
L'ex vicepremier Howe: «È una disgrazia per tutti qualcuno deve sostituirla»

«La Thatcher è una tragedia per la Gran Bretagna, qualcuno deve prendere il suo posto». L'ex vicepremier Howe l'ha accusata di comportamento sleale, egocentrico e perfino violento. «Dobbiamo mettere da parte - ha detto - la visione da incubo dell'Europa alimentata dal nostro premier». Più di cento deputati Tories sono disposti a votare per Michael Heseltine se si candida per prendere il posto della Thatcher.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. In un inatteso discorso pronunciato in Parlamento che ha lasciato di sasso gli stessi deputati conservatori, l'ex vice premier Sir Geoffrey Howe ha inflitto un durissimo colpo alla Thatcher accusandola di aver danneggiato il paese portandolo sull'orlo di una tragedia ed ha indicato che qualcuno deve prendere il suo posto se si vuole ristabilire un senso di «lealtà» a livello di governo.

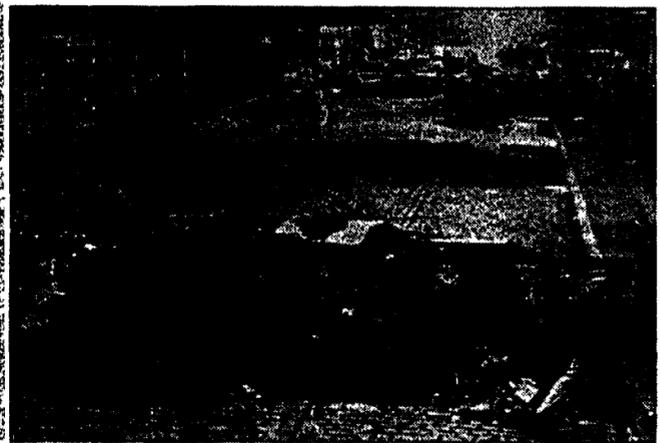
Dicendo di parlare per il bene del paese e del suo partito ha descritto il premier usando l'analogia sportiva di chi distrugge «i bastoni del cricket» prima che i giocatori arrivino in campo, una immagine che si presta inevitabilmente ad allusioni al comportamento epigono di deputati che, secondo il corrispondente della Bbc «trattenevano il fiato dalla tensione». Howe ha criticato la Thatcher come persona che ascolta solamente se stessa ed è portata a dare «risposte impulsive». Howe ha respinto la versione sui motivi delle sue dimissioni data da Downing Street: la Thatcher sostiene che il disaccordo avrebbe fatto pemo intorno a questioni di «stile» (dopo la sfilata romana) e non di sostanza. Howe ha detto che il profondo disaccordo verte invece su questioni di politica, cioè sull'Europa.

Seduto accanto a lui c'era l'ex cancelliere dello scacchiere e ministro delle Finanze Nigel Lawson che pure fu costretto a dare le dimissioni a causa di disaccordi sulla politica monetaria europea. Howe ha detto che la Gran Bretagna avrebbe dovuto entrare nello Sme cinque anni fa. Ma cercare di persuadere la Thatcher è stato «utile» e tutti i rivoli sono stati «una tragedia per la Gran Bretagna». Trovo - ha aggiunto Howe - la percezione dell'Europa di Churchill più convincente e più incoraggiante per gli interessi del nostro paese di quella del primo ministro che nutre una visione da incubo del con-

tinente, popolato di gente dalle cattive intenzioni, manovratori che, secondo quanto afferma, vogliono spegnere la nostra democrazia e portarci dentro ad una federazione usando la porta di dietro. Che tipo di ragione è questa? La risposta l'ha data lui stesso usando più volte la parola «tragedia». Non lontano da Howe sedeva anche Michael Heseltine, già intenzionato a candidarsi entro domani alle elezioni per la leadership del partito conservatore, sfida che potrebbe mettere fine ai dodici anni della Thatcher al governo. Heseltine ha certamente raccolto l'invito di Howe a trovare una soluzione al «conflitto di lealtà» che ha diviso il partito come non era mai successo dal 1979 quando i Tories andarono al governo.

Heseltine era appena tornato da Amburgo dove ha parlato della sua visione europea. Alludendo all'immagine del treno che rischia di partire senza la Gran Bretagna ha detto: «È meglio che ci mettiamo in grado di premere sulle leve invece di lasciare completamente il posto agli altri». Ha prefigurato una Europa che può unirsi «passo a passo» senza compromettere la sovranità nazionale dei rispettivi paesi.

«Le assemblee nazionali devono essere coinvolte nelle questioni Cee e mandare delegati in una nuova seconda Camera del Parlamento europeo». Heseltine avrebbe già raccolto le adesioni di oltre cento deputati Tories disposti a votare per lui, fatto che mette in drammatica evidenza il crollo di fiducia all'interno del partito sulle posizioni anti europeiste della Thatcher. Dal canto suo la «Lady di ferro» ha approfittato di un soave discorso pronunciato nella Guildhall, la sala delle Leghe nel cuore della City, per dire che è pronta a scontrarsi sul campo con qualsiasi avversario. Da qui l'allusione che Howe ha fatto al campo da cricket e al «capitano» che spezza i bastoni prima dell'inizio della partita.



Battaglia a Berlino est

La polizia con le ruspe contro i senza casa. Molti feriti e arresti

BERLINO. Tra le prime ore della notte e l'alba di ieri nella zona orientale di Berlino un duro scontro si è svolto tra 1400 agenti di polizia e 500 «squatters», i senza casa che occupano abusivamente alcuni edifici della città. «Una battaglia» l'hanno definita i giornali tedeschi. Decine di persone sono state fermate e arrestate e 137 poliziotti sono rimasti feriti, di cui 4 in modo grave. Non si sa invece quanti siano i dimostranti feriti. Gli «squatters» hanno eretto barri-

cate (come mostra la foto a sinistra) ed hanno accolto i poliziotti, intervenuti con le ruspe, armati di bottiglie incendiarie e di cubetti di porfido. Dopo lo sgombero di tre edifici occupati la polizia ha trovato barricate un po' ovunque nel quartiere di Friedrichshain. L'azione delle forze dell'ordine è stata decisa dopo che nel luglio scorso le municipalità di Berlino Est ed Ovest avevano stabilito di tollerare le molte occupazioni effettuate fino allora, proibendone però altre.

Un tribunale romano potrebbe condannare i militari argentini

Desaparecidos, un processo in Italia

SAVERIO TUTINO

ROMA. Salvati in extremis da indulti e amnistie, o da leggi che ne hanno decretato l'impenibilità, i responsabili delle stragi che hanno insanguinato l'Argentina dal 1976 al 1983 potrebbero essere condannati da un tribunale romano.

Tredici familiari di altrettanti italiani fatti sparire in Argentina dal regime militare si sono costituiti parte civile contro i comandanti della prima giunta golpista. La fase istruttoria di questo processo, appoggiata dalla Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli, è entrata nel vivo in questi giorni a Roma, con l'audizione dei testi ad opera del Pubblico ministero Marini. La tragedia dei desapare-

dos torna così d'attualità, proprio mentre a Buenos Aires il presidente Menem si dispone a promulgare un indulto che libererà anche dalle ultime finzioni di incarceramento uomini come Jorge Videla, Emilio Massera, Orlando Agosti, Guillermo Suarez Mason.

Lunedì e martedì, il pubblico ministero Marini ha ascoltato le testimonianze di Ana Maria Maril, Sara Solaz de Osatinsky ed Elena Alfaro oltre che quella del dottor Emilio Mignone, del Centro studi legali e sociali di Buenos Aires. Le tre testimoni hanno visto e conosciuto, in campi segreti di tortura e di eliminazione, quattro italiani poi scomparsi: Silvia Susanna Roncoroni, Juan Pegoraro, Generosa Frattasi e Martin Mastinu.

Questi casi, fortemente documentati, potrebbero portare a sicure condanne di responsabili di molti crimini.

Come si ricorderà, durante il governo del presidente Alfonsín, in Argentina si avviò il processo contro i capi militari artefici dell'eccidio che aveva portato alla spartizione fisica di 12mila persone (cifra dei casi denunciati) e probabilmente addirittura di trentamila, se si calcola che molti casi non vennero denunciati.

Fra gli scomparsi, 617 erano di origine italiana e 45 erano cittadini italiani, nati in Italia. I bambini fatti sparire con i loro genitori furono oltre 300, di cui 79 di origine italiana. Molti neonati, partoriti da donne sequestrate, sono stati «adottati» dagli stessi militari, che hanno poi fatto sparire le

loro madri. Sara Solaz de Osatinsky, che ha patito lei stessa la sventura di perdere il marito e due figli, uccisi dai militari, ha deposto esaurientemente sulla scomparsa di Susanna Roncoroni e di Juan Pegoraro, da lei visti in un campo segreto di raccolta dei prigionieri.

Elena Alfaro, che è riuscita a riparare in Europa nel 1982 ed è diventata la più coraggiosa testimone d'accusa contro i militari assassini, uscì viva da quell'anticamera della morte perché si fece passare per mentecatta, accettando di subire passivamente anche stupri e bassi servizi, per sette mesi, da parte degli aguzzini.

La promulgazione delle leggi del «punto finale» (1986) e della cosiddetta «obbedienza dovuta» (1988)

hanno consentito in Argentina l'immunità per centinaia di militari rei di delitti efferati.

Viste chiuse così le vie legali, per ottenere un risarcimento morale l'unica strada che restava ai familiari delle vittime era quella di cercare di ottenere all'estero sentenze che condannassero in modo chiaro i responsabili.

Il capitano di marina Astiz, condannato all'ergastolo in Francia per l'assassinio di due suore francesi, è per ora libero in Argentina ma non potrà mai più viaggiare all'estero.

E altri potrebbero essere condannati come lui, adesso, in Italia. «Almeno i figli e le mogli dei miei torturatori sapranno di che cosa è stato capace il loro padre e marito», ha detto Elena Alfaro uscendo dal tribunale.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

- I CCT hanno godimento 1° novembre 1990 e scadenza 1° novembre 1995.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,30% lordo, verrà pagata il 1°5.1991.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- I certificati vengono offerti al prezzo di 97,25%; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 14 novembre.
- Il collocamento dei CCT avviene con il

- metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo di emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Poiché i certificati hanno godimento 1° novembre 1990, all'atto del pagamento, il 19 novembre, dovranno essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 14 novembre

Rendimento annuo massimo

Lordo
13,80%

Netto
12,04%